

Cultura



ABBONATI



☰ MENU 🔍 CERCA 🔔 NOTIFICHE

la Repubblica

ABBONATI GEDI SMILE



Franco Basaglia

A cento anni dalla nascita dello psichiatra grazie al quale i manicomi sono stati chiusi, la figlia Alberta lo ricorda. Il rapporto con l'inseparabile moglie Franca, le battaglie per i diritti, la malattia terminale negli anni '80

Ascolta l'articolo

12:19



29 FEBBRAIO 2024 AGGIORNATO ALLE 23:49

🕒 6 MINUTI DI LETTURA

f

X

✉

in

📌

🗨

Venezia

«Mio padre centenario? Proprio non so immaginarmelo perché lui è morto giovane, aveva solo 56 anni, molto più piccolo di me oggi. E io di quel ragazzo ribelle ho sempre più nostalgia».

[Alberta Basaglia](#) si ferma davanti alla casa in fondo a Calle Mocenigo Casanova dove ha vissuto con i genitori, il grande cancello verde con le punte dorate che sembra annunciare il regno dell'impossibile.

Le lettere inedite di Franco Basaglia

29 Febbraio 2024



In quell'appartamento sotto i tetti, con la piccola terrazza sul Canal Grande, è stata testimone di tutto il fermento che ha accompagnato la rivoluzione dei matti e dei diritti, già cominciata a Gorizia: il via vai degli psichiatri democratici, i trilli del telefono – «è Sartre!, ti sei ricordato di chiamare Foucault?» – Giulio Bollati seduto sul divano color salvia, le discussioni incandescenti. E poi loro, **Franco e Franca**, il cuore della rivolta.

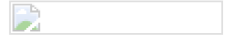
Un documentario per Franco Basaglia a 100 anni dalla nascita

10 Gennaio 2024



Alberta Basaglia ne ha già scritto con Giulietta Raccanelli in un magnifico libro che ora esce da Feltrinelli con tre nuovi capitoli e una lettera inedita, *Le Nuvole di Picasso*. Oltre che la cura dei più fragili – per quarant’anni psicologa delle donne, dei bambini e degli adolescenti per il Comune di Venezia – dai genitori ha ereditato leggerezza e ironia.

Cosa resta a Trieste di Franco Basaglia? Tutto, tranne una via



di Fabio Bozzato
14 Febbraio 2024

Allergica al monumento e ai centenari, ti mostra la piccola bottega artigiana di Campo Santo Stefano dove il padre si fermava per il gelato al gusto di stracciatella. E poi il grande archivio all’ultimo piano di Palazzo Loredan, che per un singolare destino sembra disegnato dall’architetto di famiglia: soffitti spioventi, legni chiari e l’azzurro del cielo vicino ai faldoni dei documenti, perché non bisogna mai smettere di sognare.

Franco Basaglia, “Pillole di dignità”, un ciclo d’incontri per i 100 anni dalla nascita dello psichiatra, grande innovatore nella cura del disagio mentale



26 Febbraio 2024

Perché le fanno impressione i cent’anni di suo padre?

«Sono tanti. Troppi. Una distanza lunare. E io invece me lo sento molto vicino, sempre di più, man mano che il tempo ci allontana».

In fondo era ancora giovane, anche per l’energia dirompente delle sue idee.

«Aveva la forza delle convinzioni, ma anche la forza della sua fragilità. Non faceva niente per nasconderla. Ed era quella la chiave di tutto».

Gli permetteva di entrare in contatto con le fragilità altrui?

«Sì, ma non solo. Incarnava un maschile protettivo e autorevole che però non si tramutava mai in prepotenza. Non ho mai avvertito in lui il potere prevaricatore del padre».

Come dimostrava questa fragilità?

«Nel positivo vedeva sempre il negativo. Ma questo non significava immobilismo o resa, tutto il contrario. Le cose si facevano lo stesso, ma nella consapevolezza della complessità e delle insidie costanti. Un’implacabile lucidità che nel quotidiano può rivelarsi impegnativa».

Da che cosa gli derivava?

«Era cresciuto unico figlio maschio in mezzo a tre sorelle, abbastanza solitario, incline a chiudersi in un costante rimuginio con se stesso. Come se il rapporto con le cose, negli anni di formazione, non fosse passato attraverso la mediazione di altre persone».

I medici lavorano con il dolore. Perché lui ha scelto di lavorare con il dolore psichico?

«Non gliel'ho mai chiesto. Le cose accadono anche per caso. Aveva studiato Medicina negli anni della guerra e già questo può avere influito. Così come deve aver avuto un peso l'esperienza del carcere: giovane partigiano, nel 1944, fu sbattuto in cella dai fascisti. Aveva vent'anni. Della sua prigionia non ha mai voluto parlare».

Come interveniva sua madre Franca Ongaro sulle fragilità di suo padre?

«Credo sia stata determinante. La prima volta che mio padre si affacciò sul manicomio di Gorizia ebbe una reazione di rifiuto. Non resse alla vista dei corpi umiliati, al puzzo lancinante. E fu grazie al sostegno di mia madre che scelse di restare. E di dare vita a quel lavoro che avrebbe restituito corpo, voce e dignità ai malati».

C'era tra i suoi genitori una sorta di divisione di compiti. Mentre suo padre era impegnato fisicamente a buttar giù reti e inferriate, sua madre si preoccupava di custodire la memoria del movimento, dandogli anche una sistemazione teorica.

«Quando lui tornava a casa la sera, ricordo che Franca gli si faceva incontro con quel suo modo affettuoso e leggero: "Tira fora le scarsele", tira fuori le tasche. Un foglietto di appunti, il resoconto di una intervista, un appuntamento. Era il modo per evitare che la rivoluzione finisse in lavatrice»

È sua madre che ha scritto a macchina le opere più importanti.

«Sì, prima parlavano animatamente, poi lei picchiava sui tasti della Olivetti 22 e insieme rileggevano. Non scriveva mai sotto dettatura. Franca era come una traduttrice: i bravi traduttori riscrivono i testi in una lingua comprensibile a chi legge. Mia madre rendeva intellegibili a tutti le posizioni teoriche di un movimento che andava reinventando anche il linguaggio».

Un ruolo che le è stato riconosciuto tardivamente, e forse non ancora del tutto.

«Sì, mi capita di sentire citare *L'istituzione negata* o *La maggioranza deviante* attribuiti solo a Franco. In realtà diedero vita insieme a una terza figura che non era solo maschile né solo femminile ma un impasto di loro due. Qualcosa di molto speciale, che sul piano dell'elaborazione del pensiero segnava il superamento della tradizionale distinzione tra generi. Ed è proprio qui che va cercata la scintilla di una rivoluzione che non ha riguardato solo la medicina, ma anche la società, la politica, la cultura. Il loro movimento ha messo in discussione non solo i manicomi, ma anche le gerarchie di potere, a partire dal vissuto dei protagonisti. A casa mia il personale era davvero politico».

Questo aveva dei costi?

«Credo che non fosse facile per mio padre questo genere di riflessione, quando nel movimento era di fatto il leader indiscusso. Io ricordo dibattiti molto accesi: tra marito e moglie, tra lui e “i cavalieri della tavola rotonda” che venivano a cena, tra tutti loro e il mondo esterno. A casa mia si litigava moltissimo, *no ti capissi niente* era il refrain più ripetuto. Ma il litigio anche più aspro non intaccava mai l'affetto che restava profondo: ci si confrontava con la diversità a partire dalle opinioni contrastanti».

È molto esplicita la lettera scritta da sua madre dopo la morte del marito: “Ora che la lotta contro e con l'uomo che amavo s'è conclusa, so che ogni parola scritta era una discussione senza fine con lui. Talvolta era un dialogo. Talvolta l'interlocutore svaniva e io restavo sola”.

«Confesso che quella lettera non l'ho mai letta fino in fondo. Credo che restituisca con franchezza la contraddizione tra la perfetta parità raggiunta nel laboratorio intellettuale e le fatiche nella pratica quotidiana, quando la coppia rivoluzionaria arretrava nei ruoli tradizionali. Ma su questo mia madre non ha mai smesso di combattere».

Dalle lettere inedite emerse dalla nuova sistemazione dell'archivio a Palazzo Loredan affiora spesso la stanchezza del rivoluzionario. Come se davvero suo padre sia stato tentato più volte di mollare.

«No, non credo che abbia mai pensato di rinunciare. Ma certo è stata una battaglia faticosa. Ogni giorno c'era un attacco sulla stampa locale, una denuncia alla magistratura, un impedimento burocratico. Loro stavano costruendo un nuovo mondo che ancora non esisteva, ma questo comportava dei rischi, non avendo la certezza dell'approdo. Io ricordo lo sperdimento di mio padre quando un matto liberato dalle catene arrivò a uccidere la propria moglie. Ma la rivoluzione non poteva fermarsi. Bisognava andare avanti, per dimostrare che era possibile un modo diverso di trattare la malattia psichiatrica».

Suo padre diventò una vera star, anticipando l'era dei grandi divi mediatici.

«Della personalizzazione avvertiva vantaggi e pericoli. È stato uno dei primi che ha usato il proprio corpo per far conoscere le nuove idee, ma l'esposizione fisica gli pesava. Trasformandomi in una vedette – diceva – finiscono per neutralizzare il messaggio politico. Ed è esattamente ciò che accade oggi».

Che cosa non le piace dell'anniversario?

«La santificazione di Basaglia. La beatificazione del medico buono che ha liberato i matti dalle catene. Mio padre non si è limitato a questo, ma ha dimostrato che è possibile un'altra società, dove tutti si fanno carico dei più fragili. Le catene sono inammissibili non solo nei luoghi del disagio psichico ma anche tra i milioni di senza voce annidati nel corpo sociale, poveri, migranti, disabili, diversi. L'incensamento spegne la carica civile dirompente: che c'entrano i diritti con un santo? Il rischio è che di quella rivoluzione resti solo il suo contrario».

Il Saggiatore ha ristampato “Morire di classe”, l’album con le fotografie di Carla Cerati e Gianni Berengo Gardin che tra i primi mostrarono la condizione manicomiale in Italia. Un titolo drammaticamente attuale.

«È l’unico libro basagliano che per anni non è stato ristampato: forse perché il titolo poteva apparire datato. E invece oggi si continua a morire di classe. Basta sostituire i matti con i migranti oppure con i poveri delle nostre periferie: stessa postura mortificata, lo sguardo perso, l’umanità disumanata, come scrive Brecht. Nessuno dice più che Basaglia è un farabutto, come succedeva 50 anni fa; ma mi sembra che il nostro paese guidato da una destra molto poco inclusiva vada in una direzione ostinatamente contraria».

Se n’è andato in tre mesi, stroncato da un tumore al cervello.

«Un amico gli comunicò la diagnosi. Lui capì immediatamente tutto – figurati, era un neurologo! – ma fece finta di nulla. Man mano che le forze venivano meno, si mise a letto. Ma tutto in casa continuava a essere come prima.

Le discussioni accese, il via vai di amici e colleghi in cucina, perfino il gioco. Io ho fatto a tempo a dirgli tutto quello che volevo. Finalmente l’avevo tutto per me. Padre e figlia. La malattia restava fuori dalla porta».

Morì nell’80, due anni dopo la legge 180 che impose la chiusura dei manicomi. Se non fosse morto?

«Avrebbe cambiato campo di battaglia. Quando la rivoluzione si fece legge, fu mamma a occuparsene, diventando parlamentare, quindi figura istituzionale. Non riesco a immaginare mio padre seduto sugli scranni del Senato. Piuttosto direttore di carcere, ancora sul fronte, sotto il diluvio, in movimento perpetuo. Magari vecchio, appoggiato al bastone, ma sempre con la schiena dritta, di questo sono certa».

L’11 marzo 1924 nasceva a Venezia Franco Basaglia. Due giornate apriranno a Trieste il centenario, l’11 e il 12 marzo, con i contributi di allievi e studiosi: tra gli altri Giovanna Del Giudice, Benedetto Saraceno, Pier Aldo Rovatti, Luca Formenton. Il Saggiatore ne ristampa “Gli scritti” e “Morire di classe”, curato con la moglie Franca Ongaro. Baldini + Castoldi ripropone “Che cos’è la psichiatria?”, “La maggioranza deviante”, “L’istituzione negata”, “Crimini di pace”, questi ultimi tre scritti con Franca Ongaro.

Argomenti

storia

italia

manicomio

franco basaglia

Sponsor

Prova gratis Eolo! Sarà amore a prima connessione

EOLO

**Labbra invecchiate addio.
Ecco come ringiovanirle in un
attimo**

Consigli.it

**Doppio mento addio. Ecco
come fare**

Consigli.it

**Sfidano il freddo a Milano
protestando in mutande per
chiedere la chiusura del Cpr...**

La Repubblica

Sponsor

Questo gioco di strategia è il miglior allenamento per il tuo cervello. Nessun download.

Forge of Empires

Sponsor

È davvero possibile vivere di trading o è tutta una truffa? Esperto svela la realtà

Sponsor

Scopri la fibra più amata di Intimissimi nelle nuove colorazioni. Perfetta per ogni look.

Intimissimi

adv

VIDEO DEL GIORNO



Metropolis/512 - "Romanzo Viminale". Perché Meloni non sta con gli studenti? Con Boralevi, Castelli, Cattaneo, Ghisleri, Raineri, Ruotolo, Salis, Sannino. Poi Barra e Santamaria (integrale)

[Leggi anche](#)

Alexandra, figlia di Adriana Faranda: "Il dolore degli orfani del terrorismo non lo posso neanche immaginare"

Veronica Lario: "Io trattata da 'velina ingrata'. Dopo il divorzio da Berlusconi pensavo di aver perso tutto, mi sono rialzata e ho ricominciato"

Padova, estratto il corpo di Alberto Pittarello dal Bacchiglione: si era lanciato nel fiume con il furgone dopo aver ucciso Sara Buratin



A Palermo un neonato guarda la Cappella Palatina: così Jago ci costringe a guardare verso il basso


CONTENUTO SPONSORIZZATO

adv



Sponsored by: Kena Mobi [X](#)

**Scegli Kena a
6,99€/mese**

130GB, min. ∞ e 200 sms.
SIM, consegna e 1° rinnovo
GRATIS 

In esclusiva per te

Alexandra, figlia di Adriana Faranda: "Il dolore degli orfani del terrorismo non lo posso neanche immaginare"

Le lettere inedite di Franco Basaglia

Lo stupore del Colle dopo le accuse di Meloni: mai in discussione la vicinanza alle forze dell'ordine

"Salvini si ritiri". E alla festa leghista scatta l'applauso. Lui ora cerca alleati

adv



PRINCIPIUM Magnesio Completo... CANDILACT E4 10 Cps 5g

SIDERAL 20 Cps MIGRAT

The advertisement is enclosed in a rectangular box with a thin border. In the top right corner of the box, there is a small blue play button icon and a close 'X' icon. The text is centered and presented in a clean, sans-serif font.

adv

[Mappa del sito](#) [Redazione](#) [Scriveteci](#) [Per inviare foto e video](#) [Servizio Clienti](#) [Pubblicità](#) [Gestione Cookie](#) [Privacy](#) [Cookie Policy](#)
[Codice Etico e Best Practices](#)

GEDI News Network S.p.A. - P.Iva 01578251009 - ISSN 2499-0817